

Omelia di
Monsignore Michael L. FITZGERALD

Martedì 19 Settembre



X^{ème} Raduno Internazionale
delle Equipes Notre-Dame

Unità nella Diversità

*“Ti celebrino i popoli, o Dio,
tutti quanti i popoli ti celebrino”*

In un'assemblea come questa non risulta difficile rispondere all'esortazione del Salmista. Siamo sostenuti dalla presenza di così tante persone, siamo stimolati dalla ricchezza di diverse culture, ma siamo anche rafforzati dalla profonda unità che sperimentiamo celebrando insieme lo stesso Signore.

Non è facile per le singole équipes, e ancor di più per le singole coppie, ma lo stesso mistero di unità nella diversità esiste anche per loro. Le letture scelte per l'Eucaristia di oggi ci aiuteranno a riflettere su questo.

Il passaggio della Genesi ci è molto familiare. Quante volte abbiamo ascoltato questa lettura sulla creazione della coppia umana, che “non è bene che l'uomo sia solo”? Si noterà che quando l'uomo incontra gli animali, cercando senza successo un compagno, egli impone loro i nomi. Ciò implica, secondo la mentalità semita, un certo potere su di loro. Incontrando la vera compagna, l'uomo le dà un nome, ma questo non è imposto. Al contrario, nasce spontaneamente come risultato di un lampo di riconoscimento: “ella sarà chiamata Donna (ishshah) perché è stata tratta dall'Uomo (ish)”. Lo stesso nome indica sia somiglianza sia differenza.

Non è sempre così quando le persone cercano il proprio compagno di vita? Ci sono certo fattori unificanti: interessi simili, vedute convergenti, l'attrazione fisica condivisa. Ma ancora le differenze rimangono. Quando la coppia diventa una sola carne – e sicuramente è un processo continuo – non deve sforzarsi di diventare anche una sola mente e un solo cuore. Non è questo il vero proposito del dovere di sedersi su cui sarà incentrata la nostra attenzione più tardi nel corso della giornata?

In questo contesto come deve essere inteso il passaggio del Vangelo di oggi? È la conclusione del Vangelo di Luca, subito dopo la descrizione delle apparizioni del Cristo Risorto, alle donne nella tomba, ai discepoli sulla via di Emmaus, ai discepoli riuniti a Gerusalemme. Appena prima del passaggio troviamo le strane parole: “ma siccome per la gioia non credevano ancora e si stupivano”. Malgrado la gioia per la presenza del Signore tra loro, essi non riescono a convincere se stessi a credere, perché non capiscono cosa sia successo. Quindi Gesù pazientemente spiega loro, come aveva fatto per i discepoli sulla strada di Emmaus, come le Scritture insegnavano “che il Cristo doveva soffrire e il terzo giorno resuscitare dai morti”. Egli lascia loro poi una missione – devono essere testimoni, i suoi testimoni alle nazioni, nel potere dello Spirito.

Come possiamo non individuare in questo passaggio i diversi elementi del dovere di sedersi: un atto di fede in presenza del Signore; una lettura degli eventi alla luce delle Scritture; la scoperta di una missione? Quando il dovere di sedersi avviene, che sia pianificato o che semplicemente accada, risultato di qualche circostanza particolare, è importante riconoscere la presenza del Signore, il Signore Risorto che porta pace e gioia e nuova vita persino in mezzo alle difficoltà. Ciò rende possibile una condivisione più profonda su cosa sta succedendo nella vita della coppia, e nella vita di ciascun partner, scoprendo e rispettando sia ciò che si ha in comune sia ciò che si sperimenta diverso. Un riferimento alle Scritture aiuterà ad assicurare che il metro per giudicare è il Vangelo e non il mondo. La condivisione risulta quindi in azioni concrete, provando un nuovo modo di fare le

cose, rinnovando una decisione, prendendo un impegno. In questo modo lo scambio nel dovere di sedersi non è chiuso alla coppia ma aperto ai bisogni della famiglia, del vicinato, della comunità della Chiesa, e certamente del mondo intero. Una visione condivisa porta ad una missione condivisa.

La seconda lettura, dalla lettera di Paolo agli Efesini, indica il modo in cui i veri discepoli di Cristo devono vivere. Ciò vale anche per le coppie cristiane. Paolo parla di modestia, o umiltà, e mansuetudine, o cortesia. Possiamo interpretarlo come una apertura all'ascolto di altri punti di vista, anche se implica spirito critico e capacità di esprimere il proprio punto di vista senza aggressività o amarezza. Paolo enfatizza anche pazienza e indulgenza, seppure nella consapevolezza che le cadute possono essere frequenti. Menziona il desiderio di mantenere l'unità dello Spirito. Il verbo "mantenere" sembrerebbe suggerire che tale unità può essere spesso fragile, bisognosa di essere costantemente consolidata.

Lo sforzo continuerà se è sostenuto da una visione comune: la convinzione di appartenere all'unico Corpo di Cristo animati dallo stesso Spirito; condividendo lo stesso fondamento del battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, questa Sacra Trinità nella stessa Persona che ci dà l'esempio di perfetta unità nella diversità.

Quando Gesù lasciò i suoi discepoli, li benedì ed essi tornarono alla città di Gerusalemme con gioia. Non dovrebbe la condivisione fedele del dovere di sedersi rendere ciascuno capace di ritornare alla città della vita quotidiana con coraggio e gioia rinnovati? Dopotutto, il potere di vivere la vita cristiana non viene da noi; è dato dallo Spirito Santo.

Che lo Spirito continui a guidarci e rafforzarci, così che possiamo essere veri testimoni di Cristo e tutte le nazioni siano liete e cantino di gioia.

Amen.

+ Michael L. Fitzgerald
Lourdes
19 Settembre 2006